

*“La foto dell’essere scomparso
viene a toccarmi
come i raggi differiti di una stella”*

Roland Barthes

C'è un segreto inconfessabile
nella foto

L'immagine fotografica è un monumento alla vita e alla morte, all'estinguersi delle generazioni, induce immediatamente il soggetto che osserva una foto a far mente locale sulla sua propria esistenza e lo spinge a porsi la domanda fondamentale: perché io vivo, qui e ora?

L'eternità è lo scandalo più grande

Il fatto che da quando esistono i fotoritratti noi possiamo vedere il volto di persone defunte senza provare orrore, costituisce già da solo tutto lo scandalo della fotografia. Il ritratto ci fa vedere l'eternità sotto la forma più angosciante perché in esso i segni della mortalità contrastano con l'idea metafisica di anima, personificata nella pupilla, o animula. Immortalandoci, la foto non ci mostra forse come dei divi? Proprio sul volto è stato plasmato, insieme con la maschera funeraria, il concetto di eternità.

Ognuno di noi è una volta per sempre:
una volta sola, ma per sempre

Esiste un legame naturale, una associazione spontanea tra la morte e la fotografia, che si realizza nell'atto di guardare il ritratto della persona amata, dopo la sua scomparsa. Senonchè, il tentativo di duplicare la vita per sottrarla alla morte finisce poi, mediante questa negazione, per evocare la morte stessa. E ogni evocazione spiritica, anche l'esorcismo che è rivolto a fin di bene, resta, in quanto scongiuro, figlia dell'angoscia. La fotografia diventa allora un'anticipazione apotropaica della morte, ha qualcosa di luttuoso della reliquia, e malinconico del relitto. Attraverso il lutto, interiorizziamo l'altro in noi per farlo rivivere, ma così facendo lo tradiamo, anzi lo uccidiamo di una seconda morte. Possiamo rispettare l'altro nella sua alterità irriducibile, senza prenderlo su di noi come in una tomba, in una cripta, senza rinchiuderlo nel nostro narcisismo? Affinché l'altro resti tale, il lutto deve essere impossibile e, perché il lutto sia impossibile, il morto non deve essere morto ma sospeso tra la vita e la morte: nella memoria, nella lingua, nell'immagine.

Dario Castellaneta